

L'amore in tempo di guerra



**Alessandro Martini**

**L'AMORE IN TEMPO DI GUERRA**

*romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2014  
**Alessandro Martini**  
Tutti i diritti riservati

*A mia moglie e mia figlia  
che mi hanno sempre incoraggiato.*



Il vecchio si agitò nella poltrona su cui era seduto, posò su un tavolinetto che aveva a fianco il libro che stava leggendo, prese il telecomando della televisione e l'accese. Scorse diversi canali senza trovare qualcosa di interessante. Spense la televisione e si soffermò a riflettere. Non riusciva a stare lì immobile su una poltrona senza fare qualcosa di interessante. Non era nel suo carattere. "In ottantaquattro anni di vita" pensò, "non credo di essere mai stato fermo così a lungo". Era vero. Aveva avuto una vita piuttosto movimentata. Aveva passato giorni di paura e sofferenza, ma anche soddisfazioni e conquiste. In ottantaquattro anni aveva vissuto i grandi fatti della storia ed i grandi cambiamenti del costume e della civiltà. Non poteva certo lamentarsi di aver vissuto una vita piatta e priva di grandi emozioni. Tutto sommato la sua vita poteva anche apparire come una grande avventura, quasi come un romanzo.

Il concetto continuò a frullargli nel cervello per un po' di tempo. Un'idea gli si formò nella mente e fu preso dalla smania di agire. Allontanò lo sgabello che sosteneva la sua gamba destra imprigionata nel gesso, la posò a terra e fece forza sulle braccia per alzarsi in piedi. Una donna con un camice azzurro da lavoro ed un mestolo in mano entrò nella stanza. Era una donna vicina ai quaranta, di aspetto gradevole, con un fisico armonioso e l'espressione energica.

Guardò il vecchio con la fronte aggrottata ed uno sguardo di rimprovero, mise le mani sui fianchi e chiese: «Dottore, posso sapere che cosa avrebbe intenzione di fare?»

«Non lo vede? Mi sto alzando.»

«Per andare dove? Con quella gamba ingessata vorrebbe andare a fare una passeggiata?»

«Una passeggiata no, ma con l'aiuto del bastone vorrei arri-

vare nello studio.»

«Non sta più comodo lì?»

«Sì, sto comodo, ma mi annoio a morte. Mi è venuto in mente che devo fare una cosa e devo andare nello studio.»

«Se è così, poteva chiamarmi per aiutarla. Sa che è arrischiato muoversi senza il sostegno di qualcuno. Non vorrà cadere proprio ora che manca solo una settimana a togliere il gesso.»

«Anzi! Se si tratta di farmi sostenere da lei lo faccio sempre con piacere.»

La donna rise divertita e commentò: «Se alla sua età è ancora così galante vuol dire che lo spirito è ancora giovane.»

«Se il fisico lo fosse altrettanto le avrei già chiesto di spogliarmi.»

«Chi sa cosa ne penserebbero mio marito e sua moglie.»

Posato il mestolo, lei gli si mise a fianco e lo sostenne per il tragitto dal soggiorno allo studio.

Quando fu seduto sulla poltroncina dietro la scrivania le strizzò l'occhio e le raccomandò: «Non lo dica a suo marito. Non vorrei che le impedisse di venire ad assistermi.»

«Va bene» disse lei sorridendo, «manterrò il segreto. Ma lei cerchi di fare il bravo ragazzo.»

«Lo prometto.»

«Ha preso le gocce per il cuore?»

«Veramente stavo così bene che me ne sono dimenticato.»

«Lei è proprio un ragazzaccio! Si ricorda cosa ha detto il dottore?»

«Va bene, va bene, mi porti quelle orribili gocce, ma mi porti anche una zolletta di zucchero.»

«Certe volte si comporta proprio come un bambino piccolo! Come può pensare di conquistarmi se fa così?»

«Angela, se lei mi dice che ho qualche speranza, prendo tutte le medicine che vuole senza fiatare!»

«Sa che lei è un bel mattacchione!»

Angela tornò dopo qualche minuto con un bicchiere ed un piattino con una zolletta di zucchero. Il vecchio bevve il contenuto del bicchiere, fece una smorfia e si cacciò in bocca la zolletta. Angela uscì ridendo. Non erano rare quelle piccole schermaglie fra il vecchio e la giovane donna. Servivano a rompere un po' la monotonia. In realtà fra quelle due persone



c'era molta stima e rispetto. Si conoscevano già da cinque anni e con il tempo era maturata una certa confidenza e, perché no, una punta di galanteria.

Uscita la donna, il vecchio tornò serio e riprese il corso dei suoi pensieri. Se la sua vita somigliava ad un romanzo, perché non farne un romanzo? Il primo pensiero era stato di farne un'autobiografia, ma poi aveva cambiato idea. Facendone un racconto in terza persona gli veniva più facile e gli permetteva anche di fare qualche ritocco sui punti più sgradevoli della sua vita. Così non si sentiva obbligato ad attenersi ai fatti, ma poteva anche arricchirli di qualche fantasiosa interpretazione.

Accese il computer. Nonostante l'età si era sempre tenuto aggiornato anche con i moderni mezzi di espressione letterale e di comunicazione. Rimase qualche attimo a riflettere fissando lo schermo illuminato e poi posò le mani sulla tastiera.

Stefano Allori nacque il 29 febbraio 1924. Fin dal suo primo vagito impose la sua personalità a quelli che lo circondavano. Pesava quasi cinque chili, aveva un torace da lottatore e piangeva con una tonalità bassa e profonda che fece sorridere il medico che assisteva al parto.

Era figlio di Lorenzo e Adriana Allori ed era il loro secondo figlio. Lorenzo era un uomo di corporatura robusta, alto un metro e novanta, con occhi e capelli castano scuro; aveva un aspetto raffinato ed una forte personalità che si imponeva; era figlio di genitori benestanti; aveva perso il padre sul Carso nella Prima Guerra Mondiale e nel 1919, a venticinque anni, si era laureato in ingegneria. Si era subito sposato con Adriana che aveva allora solo diciotto anni ed un anno dopo era nato Marco, il loro primo figlio. Marco aveva ripreso molto dalla madre che era di corporatura più minuta con i capelli biondi come l'oro. Stefano invece dava l'impressione di essere il ritratto di suo padre. A due anni, quando nacque Anna, la terza figlia, era già alto quasi quanto il fratello maggiore che aveva sei anni. Giulia, la quarta figlia di Adriana e Lorenzo, nacque nell'ottobre del 1929, proprio nei giorni del famoso crollo della borsa di New York.

In quegli anni '20 il regime fascista aveva ormai conquistato il pieno potere politico. Il 6 aprile del 1924, quando Stefano aveva poco più di un mese, c'erano state le prime elezioni indette dal regime; nel giugno dello stesso anno era stato assassinato Matteotti.

Lorenzo non si era mai occupato di politica. Anche se non condivideva le ideologie fasciste, si guardava bene dal dirlo apertamente. Aveva il suo da fare per mantenere la famiglia che cresceva rapidamente. Per fortuna era una persona intelli-

gente ed un ottimo ingegnere; aveva fatto una rapida carriera e nel 1929, quando era nata Giulia, lui era già ingegnere capo in una importante industria metalmeccanica.

La famiglia Allori abitava in una villetta a due piani in via Scipione Ammirato e Lorenzo era uno dei pochi fortunati che possedeva una Balilla con la quale andava ogni giorno al lavoro. Anche Adriana aveva il suo bel da fare a mandare avanti la casa con quattro figli, anche se un certo aiuto lo aveva da nonna Marta, la madre di Lorenzo, che viveva con loro. Vicina alla casa degli Allori c'era una scuola che era insieme asilo infantile e scuola elementare. Naturalmente, appena raggiunta l'età minima consentita, prima Marco e poi Stefano furono mandati a quella scuola. Fu proprio in quell'asilo, quando aveva meno di cinque anni, che Stefano vide per la prima volta Lisa Sabatini.

Era il novembre del 1928. Stefano frequentava quella scuola già dall'anno precedente e, essendo di carattere aperto ed intraprendente, si era subito ambientato e ci andava volentieri. Lisa non aveva ancora tre anni. Il primo giorno in cui fu lasciata in quella scuola da sua madre, provò all'inizio un moderato interesse per gli altri bambini e per i giochi, ma poi si rese conto che la mamma se ne era andata, lasciandola sola con tutte quelle persone sconosciute. Si sentì persa, andò ad accostarsi al muro in un angolo della stanza e le lacrime cominciarono a scorrerle sulle guance. Stefano la vide e rimase per qualche istante a fissarla perché gli ricordava tanto la bambola che avevano regalato a sua sorella Anna. Gli stessi grandi occhi nocciola, la stessa testa di riccioli castano dorato e lo stesso vestitino con la gonna scozzese che le arrivava alle caviglie.

Incuriosito le andò vicino e le chiese: «Perché piangi?»

«La mamma è andata via e mi ha lasciata sola.»

«Tutte le mamme vanno via e tornano dopo a prenderci. Non ti piace stare qui?»

«No. Non conosco nessuno.»

«Ora conosci me. Io mi chiamo Stefano, e tu?»

«Lisa.»

«Vuoi venire a giocare?»

«Sei sicuro che dopo la mamma torna?»

«Certo che sono sicuro. Io vengo qui da tanto tempo. È divertente.»

Lisa tirò su col naso, si asciugò gli occhi e chiese: «Tu non vai via, vero?»

«No. Io sto qui tutte le mattine.»

«Me lo prometti?»

«Promesso. Starò sempre qui con te.»

«Quali giochi avete?»

«Ce ne sono tanti. Vieni a vedere.» la prese per la mano e la portò verso uno scatolone pieno di giocattoli.

Anche la maestra aveva visto Lisa che si appartava piangendo. Stava per andare a rassicurarla ed esortarla ad andare a giocare con gli altri bambini, ma era stata preceduta da Stefano. Lei si era fermata ed era stata ad osservarli da distanza. Se i bambini riuscivano a familiarizzare fra loro era molto meglio, e sembrava che Stefano stesse riuscendo molto bene a tranquillizzare la nuova arrivata. Da quel momento Stefano e Lisa erano diventati compagni di giochi inseparabili. La maestra aveva parlato di questa grande amicizia alla mamma di Lisa e lei, alla prima occasione, ne aveva parlato alla mamma di Stefano e così, dalla amicizia dei bambini, era nata anche una certa amicizia delle famiglie. Visto il grande affiatamento dei due ragazzini, capitava spesso che, fuori dell'orario scolastico, Stefano fosse ospite a casa Sabatini oppure Lisa a casa Allori.

Frequentando casa Allori, Lisa fece amicizia anche con Anna. Le due bambine avevano la stessa età, frequentavano la stessa scuola e diventarono amiche inseparabili, ma Stefano restava sempre per Lisa l'amico numero uno; se aveva qualche difficoltà o qualche cruccio, era a lui che si rivolgeva, perché era quello che la sapeva capire meglio e che sapeva meglio aiutarla e confortarla.

Nel settembre del 1929, circa due mesi prima della nascita di Giulia, Stefano iniziò la prima elementare. Aveva cinque anni e mezzo, ma era molto più alto e robusto di quanto sarebbe stato normale per la sua età e fu accettato ugualmente. Lisa ed Anna invece passarono alla scuola elementare nel 1932, a sei anni compiuti.

In quel periodo il regime fascista dava molta importanza all'educazione fisica dei giovani. Stefano, con il suo fisico già atletico per natura, era l'allievo ideale per gli insegnanti di ginnastica. Già in terza elementare era stato scelto per partecipare